

LUGLIO - DICEMBRE 2012

29

RIVISTA
DI
STORIA FINANZIARIA

RIVISTA DEL CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI RICERCA
PER LA STORIA FINANZIARIA ITALIANA (CIRSEFI)

NAPOLI - ARTE TIPOGRAFICA

III. SCHEDE DI LIBRI E ARTICOLI (a cura di Daniela Manetti)

Olivetti 1908-1958, Ivrea, La Libreria Cossavella, 2010, pp. 190 (rist. anastatica, ed. Ing. C. Olivetti & C., Ivrea, 1958).

Si deve alla Libreria Cossavella di Ivrea – attiva dalla fine degli anni Sessanta, con un catalogo di oltre 70.000 titoli che da poco include anche volumi di antiquariato e reminders – in accordo con la famiglia e la Fondazione Adriano Olivetti, l’iniziativa di pubblicare, in ristampa anastatica, il volume voluto da Adriano Olivetti per celebrare i cinquant’anni dell’azienda, all’apice della sua parabola, consacrata a livello mondiale. Scelse proprio un libro per la ricorrenza, a sottolineare ancora una volta il legame fra cultura e impresa, fra aspetti sociali, umani e ideologici, in un innovativo mix di saperi, creatività e tecniche. Regalata ai dipendenti e ai clienti, la monografia fu subito apprezzata per l’estro e il rigore: dalla bellissima copertina di Giovanni Pintori - giunto poco più che ventenne in Olivetti e diventato nel giro di poco il designer “ufficiale” – ai pregiati scatti di Fulvio Roiter o Aldo Ballo, tanto per fare qualche nome; dagli *Appunti per la storia di una fabbrica* (l’introduzione scritta dallo stesso Adriano) alla parte sui servizi sociali, a quella dedicata a *Il disegno industriale e la pubblicità* che riporta manifesti, brochure, insegne, pagine pubblicitarie, basti pensare che nel 1952 il MoMa di New York aveva organizzato la mostra “Olivetti: Design in Industry”. Il volume ebbe allora non pochi e prestigiosi riconoscimenti – vinse i più importanti premi di grafica dell’epoca – ed oggi è senz’altro un punto di riferimento per la storia della pubblicitaria industriale internazionale.

Colpisce quanto ricorda Adriano nella prima pagina:

“Prima di essere un’istituzione teorica, la Comunità fu vita. La mia comunità non si espresse subito formalmente, ma ebbe per molto tempo un’esistenza virtuale. La sua immagine nacque a poco a poco in un lavoro durato venti anni (...) Tecnico, ingegnere, direttore generale e, molti anni dopo presidente, percorsi rapidamente, in virtù del privilegio di essere il primo figlio del principale, una carriera che altri, sebbene più dotati di me, non avrebbero mai percorsa. Ma imparai il valore della gerarchia, i pericoli degli avanzamenti, l’assurdo delle posizioni provenienti dall’alto. Capii che solo dopo dieci, quindici anni potevo dire di conoscere i veri problemi, la vera natura del mio compito”. Parole di un imprenditore che, tristemente, non sembra appartenere al nostro Paese, in un tempo che ci appare molto, troppo lontano

MARCO PIZZO, *Lo stivale di Garibaldi*, Milano, Mondadori, 2011, pp. 180.

Il nostro Risorgimento coincide, in parte, con la nascita della fotografia che costituisce un nuovo modo di accostarsi e conoscere il reale. Essa ha accompagnato le imprese, le battaglie, i protagonisti, dandone documentazione ma anche cercando di

che si sviluppò nel Granducato di Toscana prima e dopo l'editto di neutralità del 1778. Nonostante che la Toscana gravitasse nell'orbita asburgica, la difesa delle coste rimase il problema difensivo principale anche dopo il Congresso di Vienna. In quest'ottica, Daniela Manetti (*Fra strategia difensiva e potenziamento economico. I trattati con gli Stati Barbareschi e il ruolo di Livorno durante la Restaurazione*) ha messo in luce come le rinvigorite scorrerie del naviglio barbaresco mettersero a dura prova il modello economico e strategico-militare del Granducato: da qui la necessità di una soluzione diplomatica con le Reggenze, al fine di disinnescare gli elementi fortemente destabilizzanti della guerra di corsa.

TULLIA IORI – ALESSANDRO MARZO MAGNO, 1861-2011. *150 anni di storia del cemento in Italia. Le opere, gli uomini, le imprese*, a cura dell'AITEC (Associazione Italiana Tecnico Economica Cemento, Roma, Gangemi Editore, 2011, pp. 238.

La storia d'Italia, potremmo dire, ripercorsa nei suoi ultimi 150 anni attraverso il cemento industriale e i suoi impieghi, documentati attraverso fotografie, disegni tecnici, manifesti, documenti, progetti, praticamente uno per ogni anno. Il cemento è stato, infatti, un materiale centrale nello sviluppo economico, produttivo e imprenditoriale del nostro Paese, contribuendo in maniera non secondaria al successo dell'immagine del made in Italy nel mondo. Un prodotto di qualità, largamente accessibile, capace di dare "attuazione" ai sogni di una nazione bisognosa di abitazioni, opere pubbliche, infrastrutture, chiese, luoghi di ritrovo.

La produzione del cemento e dei suoi derivati ebbe inizio negli anni Sessanta dell'Ottocento, quando, dopo l'invenzione del cemento Portland, fu avviato lo sfruttamento delle marne presenti nelle colline del Nord Italia, favorendo la nascita di un comparto che – caso pressoché unico – riguardò l'intero territorio della Penisola, stimolò circuiti economici decisivi per lo sviluppo e contribuì alla trasformazione urbanistica e sociale del Paese.

La nostra industria cementiera, che ha accompagnato le due ricostruzioni postbelliche, si è sempre distinta per l'impegno nella ricerca e nelle innovazioni, al fine di ottenere un prodotto di alta qualità, rispondente alle richieste di progettisti, costruttori e maestranze specializzate, basti pensare che sin negli anni Trenta del Novecento l'Italia era all'avanguardia nella tecnologia dei cementi compositi. A conferma della sua vivacità e della posizione ai primi posti nel mondo - oggi ad essa viene anche richiesto di mettere a punto beni con requisiti tecnici di compatibilità ambientale -, l'ultima immagine del lungo *excursus* storico è quella del padiglione italiano all'Expo di Shangai 2010, realizzato con il cosiddetto "cemento trasparente" – all'apparenza un ossimoro - prodotto da Italcementi, utilizzando resine e per questo capace di trasmettere la luce ed essere al contempo solido e isolante.

GIUSEPPE BANDI, *I Mille. Un toscano al fianco di Garibaldi*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010, pp. 399.

Con l'*Introduzione* di Cosimo Ceccuti e la *Presentazione* di Carlo Azeglio Ciampi è stato ristampato questo libro che costituisce una testimonianza della spedizione dei